

Ermanna Montanari «I miei primi 30 anni nel Teatro delle Albe»

di **Francesca De Sanctis**

Fondò la compagnia con il drammaturgo e regista Marco Martinelli. In un libro la storia di questa grande attrice

«Mi sono accorta della bruttezza di Campiano qualche anno fa quando accompagnai un importante produttore di cinema verso il mio paese natale. Gli avevo parlato del villaggio edificato sulla Petrosa, antica via romana tra Ravenna e Forlì, di vecchie case coloniche abbandonate nelle larghe di campi coltivati in ordinate tornature rettangolari, di orizzonti piatti, di filari azzurri, del caldo delle zolle nere, di sontuosi pioppi all'ingresso delle aie prive di recinto, di donne altere vestite a lutto, del bosco di rovi dell'Antica Villa Ginanni-Corradini dove da adolescenti ci si nascondeva ad amoreggiare...». Così scrive Ermanna Montanari di quel puntino geografico dal quale nasceranno parole, immagini, suoni del futuro Teatro delle Albe, fondato con il suo compagno di una vita Marco Martinelli (e con Luigi Dadina e Martcella Nonni, era il 1983). La compagnia nasceva, dunque, trent'anni fa...«30 anni sono tanti eppure pochissimi. C'è sempre un sentirsi adolescenti - ammette Ermanna - . E proprio gli adolescenti sono ancora oggi il nostro bacino. Quando arrivammo al Teatro Rasi di Ravenna avevamo bisogno di un pubblico e una delle nostre prime idee fu di andare nelle scuole superiori». L'incontro stesso con Marco fu un incontro fra due adolescenti che negli anni Settanta frequentavano lo stesso liceo classico e finirono per innamorarsi di loro e del teatro. «A 20 anni abbiamo lasciato le nostre famiglie e iniziato il nostro volo nell'arte e nella politica. In quegli anni c'era un grande fermento nel nostro Paese. All'inizio il nostro spazio fu la parrocchia di San Rocco, dove il parroco - era il 77% - accettò di ospitarci. Lì nacque il Teatro dell'Arte. Eravamo io e Marco, più altri gruppi. Facevamo un tipo di teatro politico inteso come teatro che entra in relazione con la città. Non ci siamo mai sentiti artisti puri». E il primo manifesto fu il «teatro politttttico» (con 7 t). «Lo presentammo a Narni. Per noi significava avere un occhio prismatico sulla realtà. Stava nascendo il teatro delle Albe...». E oggi? «Viviamo in un periodo durissimo. L'Italia è qualcosa di magmatico, un Paese martoriato pieno di contraddizioni». Intanto Ravenna e non solo festeggiano la compagnia, prima la con una bella e intensa giornata al Teatro Rasi in compagnia dei 242 adolescenti, «una bellissima primavera eretica». Poi c'è stato il teatro dell'Elfo di Milano e di recente anche il libro di Laura Mariani: Ermanna Montanari. Fare-disfare-rifare nel Teatro delle Albe (pagine 446, euro 23,00, Titivillus), un libro sulla centralità dell'attrice, «un libro murenico - lo definisce Ermanna - . Laura ha scelto di scrivere un volume su una persona vivente. Ci ha lavorato per quattro anni e ha seguito tutte le prove degli attori. All'inizio ero molto imbarazzata. Sono abituata a lavorare da sola, ma lei mi ha costretta a rispondere a tante domande a cui non ero avvezzata. È riuscita a tirare fuori dei dettagli e a farli diventare importanti. Ha messo insieme tutta una serie di scritti che erano sparsi in vari luoghi, tra i quali quelli su Campiano, dove sono nata. Mi sentivo spaesata in quella terra straniera, dove tutti erano contadini. Le mie amiche andavano a divertirsi, mentre io ero più propensa a studiare». Difficile scindere la figura di Ermanna da quella di Marco e probabilmente l'una non sarebbe esattamente così com'è senza l'altro e viceversa... «Io e Marco? Ci plasmiamo, in modo feroce. Non sarei l'attrice che sono senza di lui». E anche nei lavori più recenti (Pantani e Poco lontano da qui con Chiara Guidi) i loro saperi si fondono alla perfezione. «Con Pantani penso che stiamo percorrendo una via nuovissima. La scrittura di Marco scaturisce come da un rubinetto. La sua è una scrittura autonoma, lo era in Rumore di acque e lo è in Poco lontano da qui e in Pantani, che è uno spettacolo importante anche per me e che mi sta portando verso una nuova fase». Eppure non sono mancate le difficoltà... «Ci sono stati momenti molto faticosi, soprattutto all'inizio. Io ho sempre avuto una certa cupezza, e devo ringraziare Marco che riesce sempre a farmi uscire dai buoi. Lui mi aiuta a vedere. Se non fosse per lui me ne starei in un cantuccio. Marco ha sempre avuto una predisposizione alla relazione». E dopo Pantani e Poco lontano da qui («Lavorare con Chiara Guidi è stato molto duro, ci siamo dette tante volte lasciamo stare, poi ci sembrava di deludere noi stesse») il nuovo progetto sarà L'intrusa: «ha a che fare con l'adozione di mio fratello di una bimba ucraina, e anche con me stessa. E poi c'è in preparazione un affresco per tutta la compagnia, Marco getterà un ponte fra la nascita e la fine della nazione».